

Aperta a Mosca l'attesissima mostra sull'oro di Priamo mentre infuria la polemica con la Germania

Si trova in una delle sale piccole del museo Pushkin ed è contenuto tutto in 19 vetrine. Che non ci si aspetti luccichi o brilli da fumetto perché il tesoro di Troia quello che ancora oggi si continua a chiamare di Priamo anche se il re di Omero non c'entra niente non acceca la vista colpisce cuore e cervello. Hanno più o meno 4500 anni gli stessi delle piramidi e della stinge quel diadema che adornò la testa della moglie del mercante-contrabbandiere Heinrich Schliemann quella coppa salsera pesante 600 grammi quelle asce in pietra nefrite e in lapislazzuli. Ieri sono tornati alla luce per la seconda volta. Il tempo li aveva tenuti sotto la collina turca quando Schliemann li trovò. Furono i dirigenti sovietici invece a seppellirli nel 1945 nei depositi del Pushkin insieme agli altri 255 pezzi.

Per 51 anni nessuno ne aveva più sentito parlare. Ieri sono resuscitati. Resteranno in esposizione fino alla fine dell'anno prossimo poi non si sa che fine faranno. Torneranno nei depositi? Andranno in giro per il mondo? O come chiede la Germania saranno restituiti al museo di Berlino al quale Schliemann aveva donato il tesoro? E a queste domande che ha dovuto rispondere il ministro della Cultura Evgheni Sidorov che insieme alla direttrice del museo Irina Antonova a Manna Losciak rappresentante dello sponsor ufficiale della mostra la Banca «Stolichnij» e all'editore del catalogo l'italiano Leonardo Mondadori ha presentato alla stampa lo straordinario evento culturale.

Chi vuole vedere la mostra verrà a Mosca, ha detto il ministro. Prima bisogna risolvere la questione della proprietà poi si vedrà. In realtà i nuovi governanti russi hanno dubbi in proposito. Il tesoro di Troia come altri 500 mila oggetti d'arte portati via dall'armata rossa dalla Germania alla fine della seconda guerra mondiale appartiene a loro come indennizzo delle devastazioni e dei furti fatti dai nazisti durante l'invasione. La nostra linea è chiara, ha detto il ministro. La nuova Russia non deve nascondere più niente. È necessario che le opere d'arte siano messe a disposizione di tutti. Abbiamo cominciato con i capolavori di Brema, proseguito con i mastri di Koenig e continuato con gli impressionisti. Ora tocca all'oro di Troia. E tuttavia Sidorov ha tolto ogni speranza ai tedeschi rappresentati in sala dal loro ambasciatore Ernst Joerg von Sturdtz. I nostri musei sono stati predati dai nazisti, ha detto. Abbiamo perso arte russa e arte occidentale, icone e Raffaello. Tremila città storiche sono state depredate. 1670 chiese, 426 musei, 200 mila opere d'arte. Per ora in Germania c'è un elenco di 40 mila voci preparato dai nostri specialisti, altre 30 mila saranno fornite nei prossimi mesi. Solo un tribunale potrà stabilire con esattezza le perdite di ciascuno. Quanto alle restituzioni i russi hanno ricordato ancora una volta le cifre che da tempo dividono Russia e Germania del milione e 700 mila oggetti portati via da Berlino e altre città. I russi ne hanno riconsegnati un milione e 200 mila mentre i tedeschi dicono a Mosca hanno ridato indietro solo qualche decina di pezzi. Nel 1956 per esempio i russi restituirono ai tedeschi dell'est la collezione di Diezda, 763 capolavori da loro restaurati.

I ricordi russi non sono piaciuti all'ambasciatore tedesco che prima durante la conferenza stampa poi con una nota ufficiale ha dichiarato che il suo paese è scolorito di co-



Il diadema di Elena, uno dei pezzi del «Tesoro di Priamo» esposti al Museo Puskin di Mosca

F. Iatov/Ansa

Il tesoro

conteso

La Germania rovina la festa del Puskin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO I russi espongono il loro tesoro di Priamo? E noi facciamo altrettanto. E con quattro giorni d'anticipo, così gli roviniamo pure il gusto della *première*. Il dottor Werner Kopp che è presidente della Fondazione per la cultura prussiana (l'istituzione che sovrintende a buona parte dei musei berlinesi) e il professor dottor Wolf Dieter Dube direttore generale dei musei statali di Berlino l'idea l'hanno avuta un po' tardi ma come si dice? Meglio tardi che mai. E così in fretta e furia dai magazzini del Museo per la preistoria e la protostoria nei sotterranei del castello di Charlottenburg sono stati tirati fuori ed esposti al pubblico da ieri 1500 pezzi tedeschi del celeberrimo e contestatissimo tesoro.

Ammettiamolo in confronto ai circa 2 mila oggetti che da martedì verranno mostrati al Puskin di Mosca in quella che si annuncia come l'esposizione del secolo si tratta di ben poca cosa. I pezzi sono quelli che nel '53 i sovietici restituirono magnanimamente alle autorità della ex Rdt facendo credere che si trattava di tutto ciò che non era andato di spero della collezione. In realtà come si sarebbe saputo solo quarant'anni più tardi il grosso del tesoro di Priamo ovvero degli oggetti trovati nel secolo scorso durante gli scavi dell'archeologo tedesco Schliemann sul sito dell'antica Troia si trovava ben nascosto nei depositi del «Puskin». Soltanto la direttrice del museo Irina Antonova e pochi altri erano a conoscenza del segreto che non sarebbe stato comunicato a suo tempo neppure a Bonn-Eitsin.

Il «tesoro» che impropriamente è attribuito a Priamo ma è composto di oggetti datati lungo migliaia di anni era stato portato via da Berlino alla fine della guerra e per decenni i sovietici avevano negato di esserne in possesso sostenendo che esso era andato disperso nella confusione degli ultimi giorni del conflitto.

L'iniziativa della Fondazione berlinese è «dispetto» fatto ai russi alla vigilia dell'apertura della mostra al «Puskin» si inserisce ovviamente nella guerra che sulla collocazione definitiva della collezione Schliemann si è aperta subito dopo la sua ricomparsa tre anni fa. I tedeschi rivogliono il malto ma i russi fanno orecchie da mercante. La Antonova anzi in una intervista dai toni molto spicci pubblicata questa settimana dal settimanale tedesco Stern sostiene che il tesoro dovrebbe restare a Mosca non fosse che a (parziale) riparazione delle enormi distruzioni del patrimonio artistico russo provocate dai tedeschi durante la guerra. E fra i due litiganti Germania e Russia ci sono un terzo e un quarto in comodato. La Turchia che rivendica il possesso della collezione perché i pezzi che la compongono furono scavati sul suo territorio e la Grecia la quale fa valere diritti di possesso ancora più antichi quelli provenienti dalle genti protoelleniche che popolarono l'area di Troia nel buio dei secoli.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE DA MOSCA

MADDALENA TULANTI

me è stata preparata la mostra. Dovevano essere coinvolti anche gli specialisti tedeschi così come era stato stabilito da un accordo del '94. Senza contare ha ricordato von Sturdtz che la maggior parte del tesoro di Troia più di 8 mila pezzi d'oro si trova ancora a Berlino e che sarebbe stato più giusto unificare i due tronconi. Il tono seccato del diplomatico non ha inquietato più di tanto i russi che prima hanno ricordato i nomi di alcuni specialisti tedeschi che hanno lavorato all'allestimento della mostra e poi hanno fatto capire che le opere presentate a Mosca sono

le uniche che contano perché sono le «restimabili» della collezione. Non per niente sono state le uniche portate via si potrebbe aggiungere. D'altronde i russi nuovi non si sentono colpevoli della politica del tacere e conservare adottata dai predecessori comunisti. Alle domande perché le avete tenute nascoste? hanno risposto semplicemente che loro non c'erano e che bisogna davvero chiederlo a quelli che comandano allora. Comunque sia anche se volesse Eitsin non può promettere

in campagna elettorale di restituire alla Germania cioè all'occidente al cui fine se non vuole essere sbrana to dall'opposizione nazionalista. Si attende allora e nel frattempo Mosca ne approfitta per richiamare visitatori da tutto il mondo. Il catalogo che ha stampato Mondadori è stato tradotto in sette lingue e riprodotto 80 mila copie. È il secondo catalogo in assoluto nella storia del tesoro il primo risale al 1904 edito da Hubert Schmidt. La direttrice del Pushkin si aspetta la visita di una marea di per-

sone come mai e accaduto nel corso di questi anni. Abbiamo atteso un po' troppo e vero per riportare i tesori alla luce ha confessato ma adesso che la mostra è aperta godetevi i suoni misteriosi del mondo antico. Lo sentirete questo è certo. E non ha torto la signora Antonova. I due diademi sembrano che attendano una Elena dell'epoca. Sono formati da 2471 pezzetti, 4066 piastrelle e 16 raffigurazioni di dei. Tutto oro. Il più piccolo forse e addirittura più bello del grande che adorna la

fronte di Sofia Schliemann perché maggiormente lavorato. E sono raffinatissimi anche gli orecchini gli anelli i bracciali le collane. Eppure non è l'oro che attira più di tutto Schliemann. Allo scoprire del tesoro piacquero soprattutto le quattro piccole asce verdi le tre di nefrite azzurra quella in lapislazzuli sicuramente usate durante riti religiosi. Sembrano appena uscite dalle mani dell'artista tanto sono perfette. Oggi sappiamo per certo che all'epoca dovevano essere dorate perché è stato fatto un esame che lo ha scoperto ma il tedesco russo amena-

no tale era Schliemann le amava perché erano «più intatte». Anche la coppa-salsiera merita un approfondimento. Intanto per il suo peso 601 grammi di oro puro e poi per la sua forma perché ha due beccucci perversi da entrambe le parti una «comodità» che appare tutta moderna anche se si sa che lo stesso Omero ne parlava nelle sue opere. E cosa curiosa sono in esposizione 40 lenti di ingrandimento. Come venivano usate? Gli specialisti non lo sanno ancora bene. Ma non ha molta importanza. Hanno 4500 anni e questo basta ad apprezzarle.

Schliemann, avventuriero autodidatta

BRUNO CAVAGNOLA

Chissà se tra le mani di Priamo passarono anche quelle collane quei vasi d'oro quei diademi quando il vecchio re compose il riscatto infinito da portare ad Achille per avere il corpo del figlio Ettore che da giorni oramai giaceva nella polvere nel campo degli Achei. Ma non furono poi quelle ricchezze a scegliere il cuore dell'eroe greco ma i suoi capelli bianchi. Soli nella tenda i due pensarono insieme. Priamo per il figlio morto Achille per il riscatto di un altro vecchio. Quel suo padre Peleo che sapeva il vecchio avrebbe atteso in una casa di ritorno dalla guerra.

Naturalmente il riferimento a Priamo è di pura fantasia. Il tesoro che sta esposto al Museo Puskin di Mosca non ha nulla a che vedere con i storci e i miti di Troia d'Omero. I pezzi che gli oroscopi infatti si ne pre-

ca di almeno mille anni anteriore alla guerra cantata nell'*Iliade*. Ma il ricorso alla fantasia e al sogno appare inevitabile quando si parla di Ilio e del suo tesoro e può essere un antidoto alla vera storia del tesoro scoperto da Schliemann come ci viene raccontata da Gianni Cervetti e Louis Godart in *L'oro di Troia* (Einaudi) p. 169 lire 22.000.

Il rogo di Berlino

Una storia fatta anche di meschinità e miserie umane iniziata la mattina del 31 maggio 1873 sulla collina di Hissinik nella Troade (quando Schliemann scavando tra cenere e rovine minerale calcinato urtò contro un grosso oggetto di rame di forma curiosa che gli colpì in quanto mi parve di scorgere sotto dell'oro) e

passata attraverso un altro rogo drammatico quello della Berlino ormai assediata dall'Armata Rossa.

Subito nascosto ad Amin Efendi l'ispettore che per conto del governo turco sorvegliava sugli scavi esportato illegalmente in Grecia in mezzo a cassette di verdura il tesoro trovò la sua sistemazione definitiva solo nel 1881 nel Kunstgewerbe Museum di Berlino. Intanto tra una causa e l'altra col governo della Sublime Porta Schliemann aveva cercato di piazzare contemporaneamente e a prezzo esorbitante il suo tesoro un po' a tutti i maggiori Stati europei. Inghilterra, Francia, Russia, Germania. Aveva anche promesso ma senza successo di donarlo alla Grecia in cambio del permesso di scavare l'Olimpia e Micene.

Ma il *placet* non arrivò anche perché il nostro Schliemann era un personaggio da prendere con-

le molle soprattutto dal punto di vista scientifico non era solo un sognatore dalla volontà di ferro ma anche un avventuriero autodidatta pronto a qualsiasi bugia e sotterfugio pur di affermare la propria gloria.

Ma è con il rogo di Berlino che per il tesoro di Priamo iniziò una seconda notte. Non più sommerso da metri di terra e rovine ma dalla coltre più pesante e impenetrabile sulla Europa dalla guerra fredda.

L'occultamento

Prelevato dai sotterranei della torre anteaerea dello zoo di Berlino (dove era stato trasferito nel 1939 racchiuso in tre casse) il tesoro di Priamo tra fine maggio e inizio giugno passò nelle mani della Commissione Trofei dell'Armata Rossa e il 20 giugno arrivò in aereo a Mosca per

essere inghiottito da lì a pochi giorni in una stanza inaccessibile del Museo Puskin.

Per decenni rimase in un «regime di clandestinità e di occultamento totale» solo una persona dipendente del Museo aveva accesso a quella stanza. La sua stessa presenza a Mosca venne negata fino all'ultimo toccherà a Eitsin a metà del '93 dire. L'abbiamo noi.

Il tesoro divenne insomma un affare di Stato e prima ancora che alle complicate questioni giuridiche legate ai trofei di guerra e ai risarcimenti post-bellici le sue vicende si sono legate a quelle della guerra fredda ai rapporti Est-Ovest e al loro continuo oscillare.

Anche quando nel 1955 l'altro grande trofeo del Museo Puskin la Pinacoteca di Dresda tornò nella città tedesca e nel 1958 da Leningrado partirono per la Germania 580

casce con il patrimonio del Museo di Pre e Protostoria di Berlino il tesoro di Priamo rimase avvolto e prigioniero nell'atmosfera di un mondo diviso in blocchi contrapposti. Ci fu anche il timore da parte sovietica che lo stazionamento o la semplice pubblicità dei trofei conquistati potesse favorire l'accusa di apparire «quali possessori indebiti prevaricatori e in sostanza portatori di volontà di predominio».

Ha scritto Evgheni Sidorov ministro russo della Cultura «Riflettendo su ciò si capisce che noi effettivamente non siamo colpevoli davanti a nessuno né a questa né tantomeno a quella Germania. E se siamo colpevoli lo siamo davanti a tutte le opere d'arte che abbiamo celato senza ragione e senso agli occhi degli uomini durante tutti gli anni post-bellici. E davanti ad esse dobbiamo e possiamo espriare la colpa al più presto».

Ed anche a noi oggi davanti a questi onci toccherà la sorte di Priamo e Achille nella tenda riflettere sulla natura umana e la follia della guerra.



Ascia rituale

Ap